

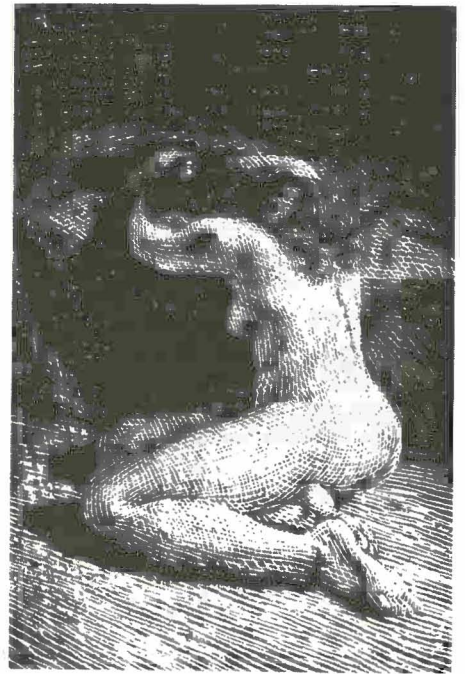
# L'andare contro corrente del BOLLETTINO

«Il bollettino» ce l'ha fatta: è uscito salvo dai pericoli della prima infanzia e ora, quasi raddoppiata la tiratura iniziale, va incontro al quarto anno di vita con un sacco e una sporta di rinnovati buoni propositi. Stiamo parlando della pubblicazione trimestrale nata a Lugano nel 1982 grazie al forcipe dell'Associazione degli amici dei musei, e nel frattempo trasmigrata lassù a Biolda di Tesserete, nella casa che fu del pittore Luigi Rossi (1853/1923), dove vive il giovane redattore della rivista. Si chiama Matteo Bianchi, si è laureato a Zurigo con un lavoro su «Gian Pietro Lucini e i poeti simbolisti della sua cerchia» e vanta tra l'altro una monografia sul predetto pittore capriaschese, attuata con Rossana Bossaglia. Scrive anche per altri giornali e riviste, ma immaginiamo che l'attività preferita sia quella di preparare e mettere insieme con alcuni collaboratori le informazioni e le critiche d'arte del «Bollettino», e di farlo coerentemente in un certo modo. Mantenendo cioè al periodico la sua caratteristica di foglio libero, serio, non indulgente a quanto confonde ancora di più i valori e le idee.

Se avesse tenuto un altro comportamento, «Il bollettino» avrebbe forse esalato l'anima già da tempo, considerato che è impossibile fare concorrenza a coloro che elogiano indiscriminatamente il buono, il mediocre e il pessimo. Le riserve, quando s'arrischiano a farle, sono tanto velate che quasi nessuno le intravede: costituiscono la versione moderna — come delle recensioni librarie diceva Guido Piovene — dei bisbigli che il Ferrer manzoniano faceva arrivare al Vicario (non

alla folla fuori della carrozza). Così gli impaticci ricevono in gran numero lo statuto dell'arte, e la nostra vita culturale sembra floridissima, tutto uno sbocciare di certezze e di promesse a dispetto dell'inutilità di troppe mostre.

L'andare contro corrente del «Bollettino» come si caratterizza? Con commenti di valide esposizioni indette dentro o fuori i confini ticinesi, riflessioni critiche sopra pittori e scultori vivi o trapassati, incontri con artisti e uomini di cultura e note sulle nostre istituzioni culturali. Vi si possono inoltre leggere schede dedicate agli affreschi medievali visibili nel Ticino e nella fascia confinaria italiana, e di tanto in tanto anche presentazioni di libri agganciati al mondo dell'arte e dell'ar-



Silografia di Ignaz Epper, dal Bollettino no. 10.

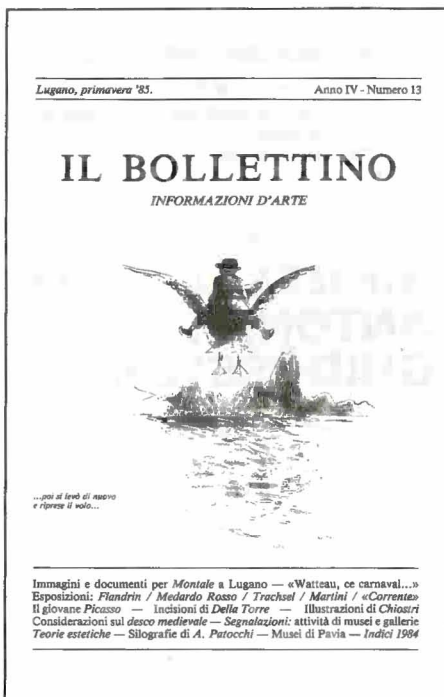


esporre chi sa quante altre volte. Certo, non è però facile vedere sempre chiaro nel guazzabuglio e mantenersi in equilibrio sul filo dell'equità. Può pertanto capitare di leggere nel periodico, oltre a legittimi giudizi che paiono appena usciti dalla bottega dell'arrotino, stroncature così feroci da sbalestrare nell'ingiusto. Scrivere, per esempio, che l'opera di Felice Filippini non merita di passare al vaglio della critica, perché volgare, riesce ugualmente eccessivo agli ammiratori e ai ridimensionatori della pittura filippiniana, consociati per l'occasione. Ma nei giovani «troppa saviezza è mal segno», avvertiva Baldassare Castiglione. Valga quindi per «Il bollettino» l'indulto, nonostante che la quarantina sia ormai lontana.

Tutt'altro che alla schiuma della pentola sono invece da attribuire i volumetti che la rivista, trasformandosi in casa editrice, ha cominciato a stampare nel novembre del 1983. Alludiamo ai «Quaderni di Biolda», accurate monografie scritte sulla grafica di Mario Rossi-Albrizzi (squisita come un petalo che vibra nella corolla), su quei segni che indicano crescita, sviluppo e durata nella luce che sono le splendide acqueforti di Massimo Cavalli e sulle tecniche miste e gli oli di Renzo Ferrari, ricchi d'una tensione tutta interiore.

Alla trattazione dei singoli argomenti specifici si sono dedicati lo stesso Matteo Bianchi, Remo Beretta e Jean Soldini: anche i loro testi hanno il giusto respiro delle cose nate bene. Speriamo perciò che, al pari dei primi tredici numeri del «Bollettino», questi tre «quaderni» siano punti di partenza d'un lungo viaggio.

Mario Barzaghini



chitettura. Regolari sono invece le segnalazioni relative alla multiforme attività espositiva. Ovviamente non trovano per converso posto i resoconti di quel che avviene nei luoghi — gallerie improvvisate, alberghi, bar ecc. — dove se qualche cosa imbarazza gli organizzatori, state sicuri che non è mai il livello delle loro iniziative. «Il bollettino» se ne impipa, e il suo silenzio tombale è un modo come un altro per mandarli, per così dire, a farsi giustizia da sé.

Non disimpegno, dunque, bensì rifiuto d'un costume che purtroppo non scoraggia i suoi protagonisti neppure quando, finito di bruciare l'incenso del turiferario di turno e rincasati tutti, si ritrovano a tu per tu con i loro lavori truccati da opere d'arte. Per conseguenza, guarda che iella, torneranno a